

Beppino Englaro e il diritto di scegliere

Il papà di Eluana al corso di etica medica: mi sentivo un randagio che veniva dalla luna

Il tabù della morte, una battaglia di libertà, la salvaguardia dell'individuo. Il diritto che spetta ad ogni persona di autodeterminarsi e scegliere cosa è meglio per sé. Sette anni dopo la sua scomparsa la storia di Eluana Englaro ritorna in primo piano. Il suo incidente risale al 18 gennaio 1992. Il quadro fu subito chiaro: lesioni cerebrali estese ed irreversibili.

Il calvario della ragazza nel racconto del padre Beppino, ospite alla Sala Convegni "Veggieletta" della Banca di Piacenza,

nell'ambito del secondo anno del Corso Triennale di Etica Medica, organizzato dall'Ordine dei Medici-Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Piacenza con la collaborazione scientifica della Società Bio-Giuridica Piacentina (presidente il dott. Marcello Valdini anche condirettore del Corso). Maurizio Mori, ordinario di bioetica all'università di

Torino e direttore del Corso, ha fissato le conclusioni e introdotto i vari temi. L'accento di Beppino Englaro è quello determinato e lucido di chi ha combattuto. Una testimonianza di dramma interiore e civile: «Quella era "non vita". Eluana non la voleva. Non desideravo una soluzione fai da te, volevo agire nella piena legalità. Si andò

avanti per diciassette anni. Alla fine, la giustizia ha stabilito che era diritto di Eluana, decidere della sua sorte. E' stata una lunga e dolorosa lotta».

Le sue parole arrivano dirette allo stomaco e si insinuano tra i vari interventi che hanno caratterizzato il convegno "Morte e trapianto d'organo e soluzioni alternative". «Eluana aveva lasciato una lettera, con precise disposizioni. Aveva conosciuto - ha ricordato Englaro - la sorte di Alessandro, un suo amico, rimasto in coma nel 1991



Beppino Englaro ieri al Corso Triennale di Etica Medica, organizzato dall'Ordine dei Medici-Chirurghi e Odontoiatri (foto Lunini)

e aveva chiesto di non doversi mai trovare a subire un destino simile. Eluana era in stato vegetativo. Nessuna speranza di poter riprendere a vivere. Ho trovato il deserto, mi sono sentito un randagio che veniva dalla luna. Il primo interlocutore che ha raccolto la mia richiesta di aiuto è stato il dott. Delfanti. L'autodeterminazione terapeutica non è eutanasia. Nessuno può decidere per noi, ma può decidere con noi. Grazie alla vicenda di Eluana ora le persone non sono

più intrappolate. L'opinione pubblica informata è come una Corte Suprema, diceva Pulitzer, ad essa ci si può sempre appellare contro le ingiustizie». Qualcuno dovrà anche risponderne, l'obiettivo di Englaro è Roberto Formigoni: «Nel 2009 l'ex presidente della Lombardia, ci negò l'accesso alle strutture della Regione ma il Tar e il Consiglio di Stato gli hanno dato torto. La Cassazione, il 16 ottobre 2007, ha sancito che la Costituzione non discrimina le persone per la

loro condizione, anche se non in grado di intendere e volere». Insieme ad Englaro sono intervenuti Carlo Alberto Defanti, neurologo bioeticista ("Sulla morte cerebrale e sui suoi problemi", il tema da lui trattato) che ha spiegato le fasi di accertamento di morte tramite criteri neurologici: «La legge 29 dicembre 1993, n. 578 stabilisce che la morte si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni del cervello». Dopo di lui, hanno portato il loro contributo Sergio

Livigni, Direttore Anestesia-Rianimazione dell'Ospedale Torino Nord («Il donatore e il ricevente sono le due figure protagoniste del mondo dei trapianti e vanno tutelate», questo il concetto ribadito all'interno della sua articolata relazione inerente "La morte cardiaca") e la dott.ssa Anna Maria Greco, direttore dell'Unità Operativa di Medicina Legale dell'Ausl di Piacenza, che ha fatto chiarezza su alcuni incastri normativi.

Matteo Prati

